



Unità d'Italia

► Ci vuole molta fede per noi siciliani per festeggiare con convinzione i 150 anni dell'Unità d'Italia. Geograficamente siamo i più lontani, ma ci sentiamo molto più italiani dei leghisti che parlano a vanvera di secessione e di Padania. Ci sentiamo italiani perché i nostri giovani hanno dato il sangue nelle due guerre mondiali, ci sentiamo italiani perché molti hanno trovato pane e lavoro nelle fabbriche del Nord, ci sentiamo italiani perché altrimenti non sapremmo dove andare e quale bandiera sventolare. E proprio perché siamo più lontani ci sentiamo più vicini.

Ho detto che ci vuole molta fede da parte nostra perché in questo quasi ventennio berlusconiano siamo stati maltrattati, quasi ignorati. Abbiamo ancora un sistema ferroviario scassatissimo, una rete autostradale da risistemare, e soprattutto una massa di giovani senza lavoro perché da noi non ci sono strutture industriali diffuse, tranne qualche eccezione come potrebbero essere Siracusa, Catania,

Gela. Del resto ci penalizza la marginalità geografica perché non abbiamo

mettono in auto con la famiglia e in un paio d'ore arrivano in Liguria, a Rimini



rapporti di prossimità con il cuore dell'Europa. Il nostro stesso turismo, sia pure in crescita, è penalizzato dalle lontananze. Tedeschi e francesi si

o in Versilia. Per arrivare in Sicilia debbono prendere l'aereo, che costa. Una famiglia di quattro persone deve spendere un migliaio di euro.

Quindi siamo inevitabilmente in situazione economica pesante e abbiamo bisogno dell'aiuto dello Stato. Ma sapete tutti che il governo dipende dal sostegno della Lega che vede con insofferenza i problemi del Sud come fossimo dei questuanti lamentosi, mentre Lombardia e Veneto hanno redditi di livello europeo e quindi, alla faccia della solidarietà, non vogliono che le loro tasse vadano a finire ai «terroristi». La Lombardia da sola ha il 33% del Pil, e non intende più pagare il contributo di



A sinistra: le Frecce Tricolori, fiore all'occhiello dell'aviazione italiana.